SYLVIANE LAZARD

# GRECISMI DELL'ESARCATO DI RAVENNA

La necessità di svolgere uno studio approfondito dell'elemento lessicale di origine greca della zona esarcale ci s'impose per il contrasto esistente fra, da una parte l'intensità dei rapporti economici e politici di Ravenna coll'Oriente ellenico, specie dal V all'VIII secolo, e d'altra parte il poco interesse che i linguisti avevano dimostrato per una componente lessicale che, a priori, si poteva prevedere abbondante e ricca d'insegnamenti.

Quello che più ancora c'incitò a intraprendere questa ricerca, di cui intravvedevamo già la difficoltà, era lo squilibrio fra la profusione delle pubblicazioni sulla grecità meridionale (basti citare i nomi famosi dell'Alessio, del Rohlfs, del Battisti, che già negli anni Trenta avevano messo in luce un imponente materiale) (1), l'esaustività dello studio dell'elemento greco del dialetto veneto (condotto dal prof. Cortelazzo nel 1970) (2), e la scarsità delle indagini sulla lingua esarcale, sottolineata dal Tagliavini un anno prima della pubblicazione della ricerca suddetta: «E' veramente da deplorare che non vi sia nessun lavoro metodico sugli elementi greci del Veneziano e del Romagnolo» (3); difatti al lessico di origine greca della zona romagnolo emiliana avevano accennato breve-

(1) Cf. particolarmente gli articoli di C. BATTISTI, *Appunti sulla storia e sulla diffusione dell'ellenismo nell'Italia meridionale*, «Rev. ling. romane», III (1927), pp. 1-91, e di G. ROHLFS, *Autochtone Griechen oder Byzantinische Gräzität*, ibid. IV (1928), pp. 118-220, seguiti, a pochi anni di distanza dagli studi di G. ALESSIO, *Nuovo contributo al problema della grecità nell'Italia meridionale. Nuove indagini sulla grecità dell'Italia meridionale*, «Rend. Ist. lombardo Sc. e Lett.», 1938/39, pp. 109-172 e 1943/4, pp. 27-106; per lo svolgimento del dibattito, cf. C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna 1969, p. 116, nota 54.

(2) *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna 1970.

(3) In op. cit., p. 279.

mente Alessio in alcune rubriche del DEI e in monografie (4), Bonfante in due articoli dedicati fra l'altro alle parole *ganascia, marangone, pantegana* (5), e H. e R. Kahane in *Les éléments byzantins dans les langues romanes* (6), che concludevano la loro analisi affermando che l'Esarcato fu una «des quatre régions ressort(a)nt en tant que ports d'entrée du matériel linguistique byzantin».

Così, spinti da questi diversi stimoli, e incoraggiati inoltre dai proff. Pellegrini e Cortelazzo, decidemmo di avviare una ricerca al fine di determinare la natura, l'importanza , la storia di questa componente lessicale, operando però alla cieca, cioè senza nessuna certezza quanto all'esito dello studio, fondandoci soltanto sull'opinione positiva dei linguisti ora ricordati.

Non ci dilungheremo qui sui gravi problemi metodologici che avemmo da affrontare per accedere all'oggetto del nostro studio; diremo soltanto 1) che ci accorgemmo subito che era impossibile rintracciare l'elemento lessicale bizantino a partire dai soli documenti contemporanei del fenomeno, perchè oltre ad essere scarsi, erano poco diversificati e scritti in una lingua che, mirando ad imitare il latino classico, non lasciava trapelare neologismi o forestierismi. Così risolvemmo, non senza esserci accertati della stabilità della lingua nell'epoca medievale (7), di spogliare tutte le fonti pubblicate (era escluso, vista la necessità di percorrere migliaia di pagine, ricorrere ai manoscritti) dal V secolo fino alla fine del '500. 2) che risultò evidente che lo spoglio non si doveva limitare alla sola città di Ravenna, benchè essa fosse stata l'epicentro dell'influsso ellenico, e fosse molto ricca di documenti, perchè la documentazione ravennate, almeno quella pubblicata, presentava lacune gravi, per la mancanza, fra l'altro, di un numero sufficiente di testamenti, d'inventari, di carte in volgare, e l'assenza di statuti specifici delle arti, della gabella, dal punto di vista lessicale fondamentali (8), cosicchè fummo spinti in un primo

(4) Cf. nel DEI fra l'altro, *calcedro*, p. 672, *catapecchia*, p. 807, *cerotto*, p. 871, *ciramilla*, p. 920, *pantegana*, p. 2752 ecc., e le monografie dedicate a *gravina*, in «Lingua nostra», XIII (1952), p. 73, *marangone*, ibid., XII (1951), p. 68; *mastello*, ibid., XI (1951), p. 47.

(5) *Note sui nomi della guancia e della mascella*, «Biblos», XXV (1951), pp. 361-396, e *Tracce linguistiche bizantine in Romagna*, «Byzantion», 1952, pp. 243-252.

(6) In «Cahiers Ferdinand de Saussure», XXIII (1966), pp. 68-73.

(7) L'impressione di stabilità delle parlate locali, che nasce in chi spoglia insieme documenti medievali e vocabolari dialettali, fu confermata da un confronto sistematico che facemmo in *Le problème de l'utilisation des atlas linguistiques dans la recherche diachronique, «Actes du Congrès de Linguistique méditérranéenne de Malaga de 1973»*, pp. 561-671.

(8) Difatti, testamenti ravennati di qualche rilevanza sono assenti dai *Monumenti ravennati*, e più generalmente dalle fonti pubblicate: per gl'inventari, se ne contano pochi (si vedano in FANTUZZI, IV, n. 120, post. 1249, e n. 143, a. 1295 e soprattutto *Vesti, ornamenti e oggetti d'uso in alcuni inventarii ravennati dei sec. XIV-XV*, pubblicato da S. MURATORI, in «La Roma-

tempo ad allargare la nostra ricerca a tutto l'Esarcato in modo da poter approfittare del prezioso *Chartularium imolense,* dei numerosi inventari bolognesi, dell'eccezionale specificità dello *Statuto della Gabella* di Ferrara ecc. (9) e in un secondo tempo anche alla Pentapoli, per la contiguità geografica e la similarità del destino politico, che offriva una documentazione abbondante e diversificata (10) il cui spoglio permetteva inoltre di rispondere a certi interrogativi sull'autonomia linguistica delle province bizantine, e più generalmente d'illuminare la natura dei loro rapporti politici, economici, culturali (11). 3) che si dovette, in modo preliminare, chiarire, mediante apposite indagini, il rapporto fra la lingua dei documenti a nostra disposizione e la realtà linguistica del tempo (12) al fine di accertare il loro valore di testimonianza, su cui era fondata la ricerca. 4) che occorreva definire criteri validi per isolare, all'interno della massa globale del materiale di presunta origine ellenica, lo strato

---

gna», 1913); allusioni alla vita dei mestieri, ai dazi, a statuti rurali, appaiono certo fin dalla raccolta negli *Statuti del XIII, sec.* (cf. rr. 32-50 : patti rurali; rr. 212-285: regolamento delle arti, ecc.), ma sempre concise e generiche, se si confrontano con gli *Statuta, provisiones et decreta Gabellarum civitatis Ferrarie,* pubblicati solo nel 1602, ma compilati in parte nel Trecento, o coi *Capitolari delle arti veneziane,* contemporanei, editi dal MONTICOLO.

(9) I due volumi del *Chartularium imolese,* pubblicati da S. GADDONI e G. ZACCHERINI, Imola 1912, ricchi di 800 carte anteriori al 1200, è prezioso per il lessico dei contratti e della topografia; gli'inventari bolognesi di L. FRATI, principalmente quelli contenuti nell'appendice di documenti di *La vita privata di Bologna dal sec. XIII al XVII,* Bologna 1900, danno informazioni prima di tutto sugli arredamenti e utensili domestici, sui vestiti ed ornamenti; si può, attraverso gli *Statuta ... Gabellarum .... Ferrarie,* già citati, conoscere il nome di numerosi prodotti dell'agricoltura, dell'artigianato, il lessico tecnico delle pesca, della navigazione ecc.

(10) Specialmente ricca è la collezione di statuti della Marca anconitana (*Constitutiones siue statuta magnificae Ciuitatis Anconae,* Ancona 1513, *Magnificae vetustissimae civitatis Auximi statutorum volumen,* Osimo 1571; *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana,* pubblicati da C. CIAVARINI, Ancona 1896); ben illustrati sono anche quelli di Rimini (cf. *Storia di Rimini* di L. TONINI, 8 vol., Rimini 1848-1882) e Montalboddo, grazie alle opere di A. MENCHETTI *(Statuti di Montalboddo dell'a. 1366,* Iesi 1913; *Storia di un comune rurale della Marca Anconitana: Montalboddo, oggi Ostra,* Iesi 1913).

(11) Sul piano linguistico, fondandosi sul confronto fra i bizantinismi rilevati nell'una e l'altra provincia, si può ritenere che l'Esarcato-Pentapoli presenta una relativa unità in quanto riguarda l'influsso bizantino (su 89 elementi considerati, 41 sembrano comuni; e se restringiamo il paragone ai soli concetti attestati nelle fonti delle due zone, la proporzione sale al 75%); però molte volte si verifica che un vocabolo, presente nelle due regioni appare sia con una forma sia con un significato sensibilmente diversi (cf. il caso di *podismus* esarcale, a cui si oppongono nella Pentapoli varianti e derivati di *podumum,* col senso di «prezzo imposto alle derrate», mentre il significato nella prima regione è sempre quello di «misurazione del terreno»; altre opposizioni rivelano *tumba,* «rialzo di terreno in zone paludose» nell'Esarcato e «predio», «villa sita anche in pianura», nella Pentapoli, *coptimum,* «cottimo» nell'Esarcato, «tipo di contratto rurale» nella Pentapoli ecc..). Da queste ed altre osservazioni, si può dedurre che la concordanza fra le due regioni bizantine è il risultato più di un parallelismo nei prestiti, che di una vera unità linguistica. Questa situazione costituisce, a parer nostro, un indizio interessante per valutare la relativa autonomia politica, economica, culturale dei possedimenti bizantini.

(12) Mediante il nostro studio: *Etude lexicologique des Statuts de Ravenne du XIIIe siècle,* «Studi mediolatini e volgari», XXIII (1975), pp. 111-138, da cui era lecito concludere che il latino degli autori tendeva, per ragioni di efficacia, ad avvicinarsi al massimo alla lingua parlata dai contemporanei.

pertinente, cioè corrispondente all'apporto bizantino, frammisto con grecismi antichi, grecismi cristiani, grecismi dell'epoca tarda ma non specifici della zona considerata, e inoltre, nel caso di vocaboli attestati nelle carte più recenti, grecismi provenienti da altre regioni ellenizzate (massime dal Veneto), o comuni ad un ampio territorio (si pensi alla diffusione sovrarregionale dei termini di navigazione, dei nomi delle stoffe, dei vestiti, ecc.). Più valido di ogni altro criterio (criterio cronologico per esempio, criterio fonetico, criterio «organico» definito da Vidos) (13), ci apparve il criterio geografico, vale a dire studiare accuratamente l'area antica di diffusione della parola per confrontarla colle frontiere dei territori sottomessi all'influsso bizantino; però ci accorgemmo che non era sufficiente ricercare le attestazioni del grecismo nella nostra zona, e che si doveva da una parte ricercare all'interno di questo territorio quali fossero i diversi vocaboli corrispondenti a questo stesso significato, e dall'altra indagare in tutte le regioni d'Italia come venisse espresso detto concetto; soltanto così sarebbe risaltata la più o meno perfetta coincidenza dell'uso colla presenza bizantina (14). E' evidente però che, nonostante i nostri sforzi, per la distanza nel tempo, per le lacune della documentazione, per l'interpretazione spesso restrittiva di certi dati, gran parte della realtà linguistica di quei secoli remoti ci sfuggì, e occorrerà nelle conclusioni tener presente il fatto che la nostra valutazione del fenomeno è, senz'altro, inferiore a quello che esso fu (15).

Ciò premesso, quali risultati si sono potuti ricavare da questa nostra ricerca? Il primo fatto che ci colpì, fin dalla lettura delle prime pagine

(13) E. B. VIDOS nell'articolo *Les termes techniques de l'emprunt*, incluso nel volume *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze*, Firenze 1939, scrive, a p. 376, che un termine la cui origine è sconosciuta, deve avere, secondo ricerche condotte sul lessico tecnico, se altri criteri non vi si oppongono, la stessa origine di altre parole appartenenti organicamente alla stessa categoria ideologica tanto più se la data di documentazione di detta parola è identica a quella delle altre parole della stessa categoria ideologica.

(14) In molti casi, la documentazione antica della parola in due o più regioni sottomesse a Bisanzio è stata per noi un indizio determinante, sia per farci optare per un'etimologia ellenica in casi dubbi (come per esempio per *sprochanus*, presente insieme nell'Esarcato, nella Pentapoli, a Venezia, nell'Istria), sia per incitarci a datare all'epoca della Riconquista la reintroduzione di certi ellenismi conosciuti già in epoca anteriore (cf. note 60, 61, 62) o documentati in epoca tarda (cf. il caso di *gualmedrum/calmerium*, non attestato prima del XIII sec., ma presente, seppur con forme e significati leggermente divergenti, a Venezia, nell'Esarcato, nella Pentapoli).

(15) Al gruppo degli 89 grecismi pertinenti documentati fin dal Medioevo, si può tuttavia aggiungere una trentina di parole, di probabile origine bizantina, di cui testimonia l'uso moderno, tra cui citeremo *bieta*, «cuneo» (ERC., 58 e AIS, c. 550), *bulma*, «folla» (MORRI, 150), *catapecc*, «tugurio» (MORRI, 186), *cocal*, «noce» (ERC., 124) *cuturan*, «scarpe da contadino» (MORRI, 249), *ganasa*, «mascella» (ERCOLANI, *181*, MORRI, 359) ecc. D'altra parte, è probabile che fra i vocaboli che non abbiamo considerati, perchè troppo rari (attestati solo una o due volte, e spesso unicamente nel *Liber pontificalis*, il cui valore di testimonianza, è ambiguo), una ventina siano stati veramente in uso seppure in modo effimero. Così si arriverebbe a una cifra di circa 150 bizantinismi reperibili.

del «corpus» e fu confermato poi dalla lettura di migliaia di altre pagine, fu il numero ridotto degli elementi lessicali ellenici che si potessero ravvisare nella lingua scritta locale; naturalmente, in un primo tempo, pensammo che la rarità delle parole mutuate al greco negli antichi papiri per esempio, era solo la conseguenza della fedeltà alla norma classica, che si può notare anche nella grafia, nella morfologia, nella sintassi (16), nelle formule giuridiche (17), perfino nel sistema antroponimico (18); però quando cambiano le tradizioni notarili, quando, nel '200, come abbiamo dimostrato in uno studio (19), la lingua scritta si riavvicina all'uso parlato, la proporzione degli elementi greci non aumenta, tutt'altro, giacchè un certo numero di prestiti ancora presenti nel corso del IX secolo, nel *Liber Pontificalis ravennate* (20), come *archiergatus* «capoingegnere», *argirium,* «argento», *litostratus* «lastricato», *molchus* «spranga della porta» (21), sono scomparsi; è vero che nel '300 appaiono per la prima volta elementi la cui origine è senz'altro greca, come *delma,* «modello», *lebes* «pentola», *mastellus, platus* «barcone», *sandolus* «barca leggera» (22), e il cui uso risale senza dubbio al periodo bizantino, ma ciò nonostante, la percentuale degli ellenismi rimane molto bassa, tanto per il nu-

(16) Si veda per esempio il papiro del 552 (TJÄDER, P. 4) in cui sono rispettate le leggi della lingua classica, dalla grafia ( cf. h*ae*redes, pr*ae*sentes, human*ae* conditionis, ecc.) fino alla costruzine degli ampi periodi, strutturati secondo il principio dell'ipostasi.

(17) Si vedano per esempio le formule giuridiche specifiche dell'uso testamentario (ibid., col. VI, r. 14 «ego Georgius... sanam habens mentem..), della deposizione dei testimoni (ibid., col. III, r. 13» «Ego in hoc testamento interfui agnosco...»), delle donazioni (TJÄDER, P. 13, r. 12 «per hujus meae paginan largitatis dominos et procuratores... instituens...») ecc...

(18) Cf. il nostro studio: *Les noms de personne dans les papyrus ravennates du VIe siècle,* «Studi mediolatini e volgari», XXI (1973), pp. 7-38, dal quale appare che fino alla fine del VII sec., era ancora abbastanza frequente nelle famiglie di antica origine, l'uso del gentilizio (13 personaggi portano un gentilizio tradizionale: *Melminius, Pompilius,* ecc...) e di antroponimi composti di 2 o 3 elementi (3 personaggi portano un nome composto di 3 elementi e 21 altri uno di 2 elementi); inoltre, fra gli antroponimi di origine latina, abbiamo reperito 39 nomi classici (su 134) fra cui 23 antichi gentilizi e 14 cognomina antichi (cioè registrati da W. E. SCHULZE, *Zur Geschichte der Lateinischen Eigennamen,* Berlin 1904).

(19) Cf. l'articolo citato alla nota 12.

(20) Abbiamo in *De l'origine des hellénismes d'Agnello,* «Rev. ling. Romane», XL (1976), pp. 255-298, rilevato sistematicamente i grecismi, onde isolare da quelli tradizionali, già diffusi negli scrittori antichi o cristiani, e da quelli dovuti alla cultura personale o alla biografia dell'autore, quelli che probabilmente testimoniano di un uso sia dotto sia popolare di Ravenna in quei tempi; la classificazione di questo materiale ha permesso d'individuare più di 70 grecismi nell'uso locale.

(21) Abbiamo calcolato che dopo la fine del IX sec. il 20% dei grecismi individuati, ossia una ventina, non sono più documentati (più di 10 appaiono per l'ultima volta in Agnello).

(22) Sono 15 i presunti bizantinismi attestati per la prima volta nel Duecento, e 19 quelli documentati posteriormente; questo fenomeno si spiega per ragioni diverse: 1° per la maggior ricchezza della documentazione, 2° per la maggior specificità del lessico, che nei secoli anteriori è in linea di massima generico (per esempio si parlerà di *navis, navilium* senza prcisarne la natura o il nome), 3° per una maggior spontaneità della lingua scritta, che ammette dei termini moderni e popolari, esclusi dai documenti nel periodo anteriore (è il caso, a parer nostro, di *mastellus*, non attestano prima del Trecento).

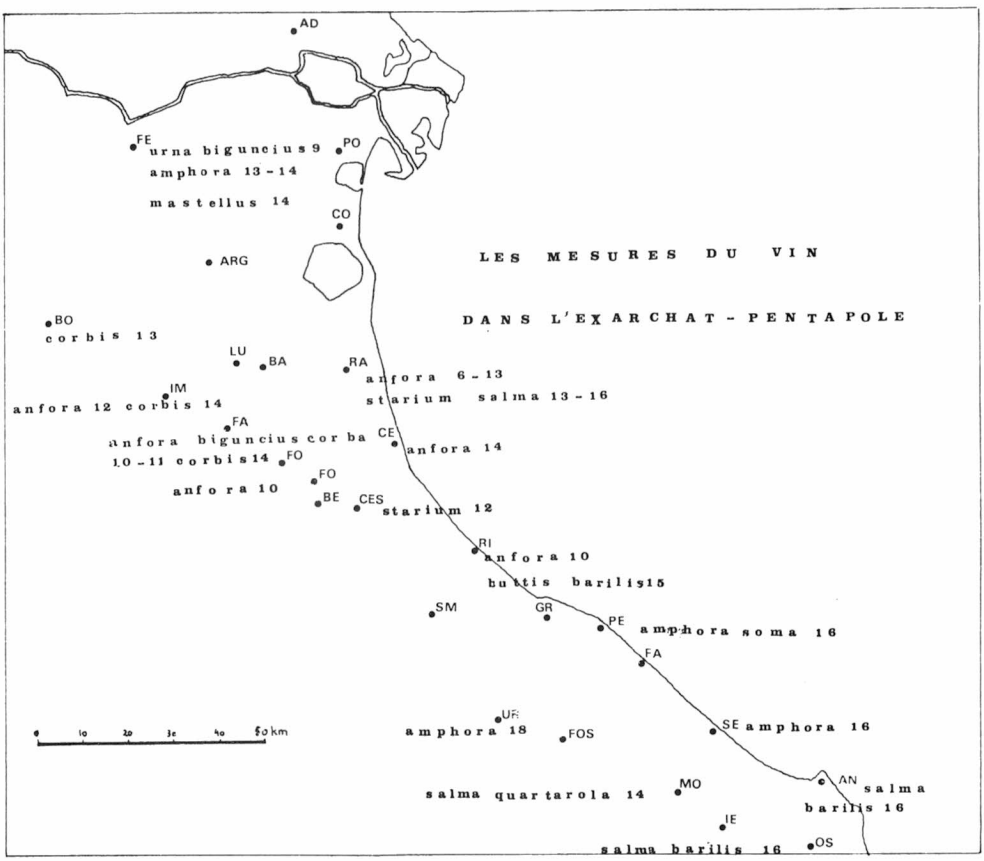
AD
FE
urna biguncius 9
amphora 13 - 14
mastellus 14
PO
CO
ARG
LES MESURES DU VIN
DANS L'EXARCHAT - PENTAPOLE
BO
corbis 13
LU
BA
RA
anfora 6 - 13
starium salma 13 - 16
IM
anfora 12 corbis 14
FA
anfora biguncius corba
10 - 11 corbis 14
CE
anfora 14
FO
FO
anfora 10
BE
CES
starium 12
RI
anfora 10
buttis barilis 15
SM
GR
PE
amphora soma 16
FA
UR
amphora 18
FOS
SE amphora 16
AN
salma
barilis 16
salma quartarola 14
MO
IE
salma barilis 16
OS
0 10 20 30 40 50 km

Fig. 1.

starium 14
urna 13
congius 14
urna 12
anfora 10
congius 11 urna 12
amphora 13
amphora 10
starium 14 congius 12
starium 12
congius anfora 9
amphora mastellus 14
corbis 13
anfora 6_13
amphora soma 16
barilis 14
anfora 10 soma 16
salma barilis 16
soma 13
soma barilis 14
decimata 10
lagena 11
decimata 8
sauma 9 14
congitella 14
hurna 10
sauma exadium 11
barilis 12
botte salma
quartara 15
100
200 km
LES MESURES DU VIN EN ITALIE

Fig. 2.

mero di grecismi distinti, quanto per la loro frequenza relativa nel discorso: abbiamo calcolato, a partire da un campione costituito di 63 pagine prese a caso nelle tre categorie di fonti (scritti letterari, atti notarili, statuti) e nei quattro sottoperiodi in cui si suddivide il continuo considerato, che la frequenza relativa dell'elemento ellenico pertinente (cioè entrato nel sistema lessicale fra il V e l'VIII secolo) è di 0,17%, vale a dire 17 elementi su 10.000 segni linguistici dotati di significato (inoltre si deve sottolineare che questa sarà una percentuale massima, essendo calcolata a partire da documenti prevalentemente tecnici, che come vedremo qui sotto, nell'analisi semantica, erano più permeabili alla penetrazione ellenica). Complessivamente, abbiamo isolato un centinaio di elementi pertinenti distinti, il cui terzo circa sembra esser stato integrato bene nel sistema lessicale, come si può indurre da alcuni indizi: sia perchè questi vocaboli sono sopravvissuti fino al periodo moderno (caso di *delma*, gr. *deîgma*, rav. *dema; calcedrum*, gr. **chalkochýtron*, rom. *calzedar*, «secchia di rame», *scafa*, gr. *skáphē*, rom. *scafa* (23), sia perchè sono usati nelle nostre fonti in contesti diversificati e affini alla lingua quotidiana (come *lebes*, «calderone», *gramita*, «fregio», *cimiarcus*, «Tesoriere della Chiesa» ecc.), sia perchè il loro uso, in un dato momento, è stato predominante o assoluto (è il caso per *exenium*, «dono in natura»; *obrizus*, «oro controllato»; *ardica*, «portico della chiesa») (24). E' poco, tanto più se si tien conto che, fra questo centinaio, un certo numero possano essere discussi, sia per un'etimologia problematica (si vedano *canipa, caneva*, la cui derivazione da *kalýbē o kánnabos* non è chiara; *filza*, «collana di corallo», che risale probabilmente all'etimo poco attestato *phylákeia*, «amuleto»; *sprochanus*, «mercante o sensale di pesce» per cui abbiamo proposto una derivazione da *próxenos*, foneticamente difficile ecc. (25), sia per le poche attestazioni (*arna*, «agnello», dall'accusativo gr. *árna*, documentato solo due volte, *artoclea*, «specie di focaccia» dal gr. non attestato **artókreas*, 3 volte, e soprattutto *circotta*,

(23) Dei grecismi di cui abbiamo ritrovato una traccia antica 42 su 89 erano ancora documentati alla fine del Cinquecento, fra cui 27 sono sopravvissuti fino alla metà del XIX sec.

(24) Secondo l'insieme di questi diversi criteri, si può stimare che 40 circa dei grecismi considerati hanno fatto parte a un certo periodo, del lessico vivo o popolare, cioè un pò meno della metà.

(25) Il problema dell'etimologia di *sprochanus*, che più linguisti, (i proff. Cortelazzo e Pellegrini) intuitivamente considerano di probabile origine greca, non è mai stato risolto in modo soddisfacente; proponendo l'etimo *proxenos*, da cui è derivato *proxeneta*, sinonimo di *sprochanus* in altre regioni, non vogliamo trascurare le difficoltà fonetiche (come da ks si passi a k?), ma questa ci è sembrato, tutto sommato, l'ipotesi meno inverosimile (per maggiori precisazioni, si veda la nostra relazione: *De quelques cas d'étymologies dialectales mises en question par des attestations anciennes*, al XII Convegno di Dialettologia italiana, Macerata 1979, i cui Atti sono in corso di pubblicazione).

«porca giovane», derivato probabilmente dal gr. *choîros*, che appare una volta solo in un manoscritto riminese pubblicato dall'Amadesi, la cui lezione sarebbe ancora da verificare) (26), sia per aver conosciuto un primo periodo d'uso, più o meno diffuso, in un'epoca anteriore alla presenza bizantina, come vedremo qui sotto. Però nel caso si pensasse che il maggior ostacolo alla nostra conoscenza dello strato bizantino fosse lo schermo della lingua scritta e dotta, basterebbe spogliare i vocabolari dialettali (principalmente quelli di Morri, Ercolani, Ungarelli, Ferri) (27) o le carte dell'*Atlante linguistico Italo-Svizzero* (28), per essere convinti, che anche se ci sarà sfuggito un numero cospicuo di vocaboli entrati nel lessico fra il V e l'VIII secolo, la massa dell'elemento mutuato sarà stato insieme limitata e integrata male, visto che non ne sussiste quasi niente nella lingua popolare (29).

Se consideriamo ora la storia degli elementi mutuati, constatiamo che gran parte di essi compare fra il IX e il XIII secolo, forse per ragioni inerenti alle nostre fonti, è vero, poichè dopo il IX secolo, certi contesti, lessicalmente eccezionali come il *Liber Pontificalis* per esempio, vengono meno (30). Nel caso si dubitasse del carattere significativo dell'eliminazione di questi elementi, basterebbe osservare la storia di alcuni vocaboli, come *obrizus, exenium, platea* (col senso di strada), che passano durante lo stesso periodo da un uso libero e vario (in Agnello) (31) a un uso stereotipato, limitato spesso a un solo sintagma fisso («pene nomine

(26) Se la forma *circotta* ha ancora da essere confermata, il significato invece di «porca» non presenta nessuna ambiguità, visto il contesto (cf. AMADESIUS, *In antistitum ravennatum chronotaxim*, vol. II, n. 16, a. 907) «glandarum tertio in integrum in domum pro porcis et pro *circotta* dare debeamus»).

(27) Abbiamo spogliato ugualmente i vocabolari di Mattioli e Tozzoli (Imola), Azzi (Ferrara), Conti (Metauro), Longhi (Iesi), Crocioni (Arcevia), Spotti (Ancona), Catinelli (Perugia), ma con esito limitato, nonchè le raccolte antiche: *Lessichetto ravennate del sec. XVII*, pubblicato da ARUCH, in «Arch. glott. italiano», XVII (1920) e la *Raccolta di voci romane e marchiane* (1768), ripubblicata da C. MERLO, in «Società filologica romana», 1932.

(28) Al territorio dell'Esarcato-Pentapoli, corrispondono 33 punti dello *Sprach-und Sachatlas Italiens und Südschweiz (AIS), di* JUD e JABERG, Höffingen 1928-40 (12 per l'Esarcato e 11 per la Pentapoli), in cui abbiamo sistematicamente esaminato le risposte date alle 1701 domande del questionario.

(29) Da quanto si è detto prima, si può stimare a 70 parole circa il relitto dell'impronta bizantina nelle parlate moderne del territorio considerato.

(30) I documenti notarili e gli statuti, che dopo il IX sec. rappresentano la quasi totalità della documentazione c'informano relativamente bene sul lessico della topografia, delle misure, delle monete, dei prodotti agricoli, dei mestieri, della vita sociale e politica, degli oggetti domestici, dei vestiti e ornamenti, ecc... però certi concetti, legati ai contesti narrativi dalla varietà infinita, non hanno più occasione di apparire.

(31) Cf. *Liber pontificalis* (ed. HOLDER-EGGER) p. 3676: «nares sibi et aures *obrizo* fecit», p. 320 «accessiones propter rei familiaris expensas, vel *exenia* quae diversis offerrantur», p. 368 «Tubicines per *plateas* errantes maximas dant voces» (si potrebbero allegare altre occorrenze),

auri *obrizo* uncias duas» (32), «et pro *exenio* vero pro unoquoque anno..» (33), «a secundo latere *platea* que pergit...» (34), per finalmente sparire verso la fine del XII secolo (l'uso di *obrizus* comincia a declinare dopo il 1020, e appare solo 3 volte nel XII secolo; *exenium* presenta una frequenza massima nel X secolo, e a partire dal 1200, diventa sempre più raro come abbiamo dimostrato a partire da 2 campioni) (35), sostituiti il più delle volte da vocaboli latini (*obrizus* da *optimus, bonus, exenium* da *amiscere, aportum, platea* da *via(* (36). L'eliminazione di queste unità lessicali sembra legata da una parte a ragioni linguistiche, principalmente all'opacità delle forme (pensiamo a *obrizus, a ardica*) che non lasciano trasparire niente del contenuto semantico della parola, e all'isolamento del significante nel campo semantico (*ardica* non si può raccostare a nessun'altra forma affine, mentre *porticus* vien confortato da *porta*; nello stesso modo *androna* vien sostituito da *viola*, che evoca *via* ecc...) e legata dall'altra a fattori estralinguistici, cioè alle modifiche nella storia politica e economica della zona, che man mano si apriva all'influsso di regioni in cui era assente o poco intenso il parastrato ellenico (pensiamo all'Emilia occidentale e alla Toscana) (37). L'insieme di queste cause provoca la perdita di più della metà degli elementi considerati (51 su 89) prima della fine del XVI secolo, di cui rimangono in uso nella lingua odierna soltanto 27 unità (fra cui *berleta, butirum, calcedrum, coptimum, delma, endima, mastellus, matra, pidria* ecc.).

Dal punto di vista semantico, constatiamo che le parole mutuate ap-

(32) Questa formula, con le sue varianti («auri *obritii* libras quinque», «auri *ebrizo* lib. sex») è documentata nelle nostre fonti più di 100 volte, fra l'a. 838 (FANT. II, n. 3) e il 1026 (*Codex diplomaticus pomposianus*, n. 68).

(33) Il vocabolo, sotto forme variabili (*exsenium, insenium, henxenia, exenia*), dopo la metà del IX sec., appare esclusivamente in una serie di sintagmi affini |«*exenia* dare debeamus...» (AMADESIUS, II, n. 16, a. 907), «cesso *exenio* pro unocoque anno...» (*Regesto S. Apollin.*, n. 15, X-XI), «da *exenio* de grano...» (*Chartularium imolense*, n. 4, a. 939), ecc.| più decine di volte.

(34) Abbiamo rilevato più di 25 volte questo sintagma, con qualche variante, fra la metà del IX e la fine del XII sec.; si rilevano altre formule fisse: «usque in *plateam* publicam», «*platea* publica percorrente» (alcune decine di occorrenze).

(35) Nel primo campione (*Codex diplomaticus pomposianus*, nn. 3-35, aa. 932-1007), su un insieme di 20 contratti enfiteutici, *exenium* viene usato 6 volte; nel secondo campione (*Regesto S. Apollin.*, nn. 170-198, aa. 1200-1209), in 20 contratti della stessa natura, *exenium* appare una volta soltanto.

(36) *Obrizus*, per esempio, non ha concorrenti nei IX e X sec. (in quest'ultimo secolo abbiamo contato 72 occorrenze del vocabolo); invece nel XI sec., *obrizus* (30 occ.) alterna con *optimus* (FANTUZZI, II, n. 27, a. 1023: «pene nomine auri optimi uncias tres»), e con *bonus* (1 occ.).

(37) Le attività economiche e gli scambi s'intensificano a partire dall'XI sec. (cf. J. LE GOFF, *Le Moyen Age*, Paris 1971; *Le tournant du milieu du XIe siècle*, pp. 38 e ss.): da notare particolarmente i trattati tra le città toscane e le città emiliane e romagnole dei primi anni del Trecento (cf. P. VILLARI, *I pirmi due secoli del comune di Firenze*, Firenze 1893-4).

partengono quasi esclusivamente a lingue speciali: al lessico della religione (*ardica, cimiarcus, letania,* «processione» (38), *chorus,* «collegio dei cantori della cattedrale», *endothis,* «paramento d'altare», il calco *deipara,* creato sul modello *theotókos* ec...), al lessico dell'amministrazione e dei contratti (*calmerium, coptimum,* nei documenti marchigiani «canone da pagare al padrone», *delma,* «modello legale per i mattoni e le tegole», *exenium,* «dono in natura» nei livelli e enfiteusi), al lessico dell'urbanistica e dell'architettura (*androna,* «vicolo» a Ravenna, «spazio fra due case» a Bologna, *broilus* «giardino in città attinente alla casa» (39), *canipa,* «cantina», «magazzino», *platea,* «via larga», *podismus,* «misurazione del terreno», *scindola,* «scandola del tetto» (40) ecc...), al lessico di diverse attività artigianali (*brocca,* non esarcale però (41), *calcedrum, lebes, mastellus, parasis, latomus, litostratus, platoma* ecc...), al lessico del vestimento e ornamento (*clamis,* nel Trecento «tipo di mantello senza maniche», *diplis,* «vestito imbottito», *gramita,* «fregio all'orlo dei vestiti», *filza,* «collana», *sindonis,* «tipo di stoffa sottile» (42) ecc....), al lessico della navigazione fluviale e marittima (*chelandium, cymba, dromonis, plata sandolus, scaula,* «tipi d'imbarcazioni», *pelagus, pontus,* «mare», *soga,* «fune»), settori questi, in cui sembra che i Greci abbiano avuto una superiorità effettiva o almeno un prestigio indiscusso.

(38) *Letanea* appare nel nostro territorio con due significanti diversi: il più antico, documentato a Ravenna (in AGNELLO) e a Rimini (TONINI, II, n. 33, VII sec.) è quello di «processione per la città con canti e preghiere», identico a quello romano (cf. *Liber pontificalis romanus,* ed. MOMMSEN, pp. 155, 172, 191 ecc..), e sarà da collegare coll'influsso bizantino (cf. LAMPE, *litanéia,* p. 804); il significato di «festa (con processione) delle Rogazioni» è invece documentato più tardi, nella parte occidentale dell'Esarcato (Imola, Faenza) e nell'Emilia, e sarà da metter in rapporto coll'uso milanese (cf. «*Dict. d'archéol. chrétienne et de liturgie*», IX², col. 1553), senza rapporto diretto coll'influsso greco tardo.

(39) L'etimologia tradizionale di *broilus* (forma dominante) o *brolus* è il celtico **brogilos*; noi proponiamo fondandoci su diverse attestazioni antiche, l'etimo greco *peribolos o peribólion,* «giardino»(*Thesaurus graecae linguae,* VI, 798), che sarebbe stato contaminato dalla parola celtica (si veda l'art. cit. alla nota 25).

(40) Mentre *scandula* deriva direttamente dal latino (essendo pure mutuato dal greco *schída* o *schídax,* «pezzettino di legno», contaminato dal latino *scandere,* cf. ERNOULT-MEILLET, 59), noi proponiamo di vedere nella variante *scindula,* attestata nei sec. VIII-XII, in un'area che coincide coll'Esarcato e la Pentapoli, un nuovo prestito dell'epoca bizantina.

(41) Eccetto un toponimo *Brocchindosso* (FANTUZZI, VI, a. 1181) e un'attestazione isolata nel *Chartularium imolense* (a. 1197), *brocca* non appare nei documenti antichi della zona esarcale, mentre è frequentissimo nella Pentapoli durante gli ultimi secoli del Medioevo; la carta 969 dell'AIS («Il brocchetto») dà per i due punti romagnoli (476, 479) *orsa e urseta* (però è da notare che ERCOLANI, p. 71, segnala l'uso attuale di *broca,* mentre MORRI, p. 143, ignora questo significato della parola).

(42) *Sindonis,* ben documentato in AGNELLO, rappresenta, in quel periodo antico una stoffa di lino sottile, usata come lenzuolo funebre; le attestazioni più tardive (a Bologna, Faenza, Ferrara, Ancona), nel Tre-Quattrocento, sembrano indicare una stoffa preziosa di seta (cf. *Statuti ... della Dogana* di Ancona, r. 100 «setam laboratam ... exceptis sindone vel drappis aureis»).

Se ora si considerano le categorie grammaticali che costituiscono l'elemento mutuato, si osserva che esso è formato per 90% di sostantivi (i verbi mancano del tutto, e si contano soltanto poche preposizioni (43) e pochi aggettivi, che per la maggior parte sono stati sostantivati nel passare da un sistema all'altro (*cheirochrēstēs, chirocrista,* «che sa scrivere», *polýkenon, pollicinum,* «terreno paludoso») (44); inoltre si nota la proporzione ridotta dei calchi: 3 o 4 al massimo per un insieme di 90 vocaboli esaminati (*aquimulus,* «mola del mulino ad acqua», *deipara* «madre di dio», *panvendulus,* «venditore di pane» (45), *marangonus* «carpentiere» (46), la cui origine greca è, in 3 casi su 4, per lo meno discutibile.

Tutti questi dati vanno nello stesso senso, e quantunque ci possano stupire, viste le condizioni storiche che sembravano favorevoli a interferenze multiple fra le due lingue, indicano che il contatto fra le comunità linguistiche in presenza rimase superficiale, e che la popolazione latina non accedette al bilinguismo.

Come si può interpretare questa situazione paradossale? Questa pare essere la risultanza di un insieme di fattori, che colla loro accumulazione, hanno decuplato l'effetto. Anzitutto, sarà stato predominante il fattore demografico: difatti, la colonia grecofona (vale a dire mercanti, industriali, amministratori, militari) sembra essere stata poco numerosa: partendo da conteggi effettuati da noi sulla popolazione dei papiri del VI e VII secolo, fondandoci su un insieme di criteri poco ambigui (47), ri-

(43) Queste preposizioni sono due: *ana*, «di... ognuno», documentato soltanto nella formula fissa «et pro unoquoque sol *ana* denar. duodecim», nei contratti enfiteutici, nell'espressione del valore del *calciarium, e cata,* attestato due volte, la prima col senso probabile di «della famiglia di» (cf. TJÄDER, P. 6,a. 575), la seconda nel X sec. in un toponimo del territorio senigallese (*Codex traditionum...* n. 101).

(44) Su 89 prestiti esaminati, 81 sono dei sostantivi, fra cui 3 o 4 aggettivi greci sostantivati: tra i 5 aggettivi, due almeno (*obrizus e litostratus*) vengono usati alternativamente come aggettivi o sostantivi. Questa proporzione è della massima importanza, perchè com'è stato provato da diversi studi (cf. J. J. SAVERDA DE GRAVE, *L'influence de la langue française en Hollande d'après les mots empruntés,* Paris 1913), la categoria dei sostantivi è quella che risulta dai contatti più superficiali fra due gruppi linguistici.

(45) L'ipotesi del calco per *panvendulus* (o meglio *panvendula,* perchè il mestiere sembra riservato alle donne), e *piscivendulus,* proposta da Alessio nel DEI appare confermata dall'area antica delle due parole, che coincide con territori bizantini, e anche dalla preminenza della tecnica greca nel campo della panificazione e della pesca.

(46) Dallo studio della distribuzione antica, si verifica che l'uso di *marangon* in Romagna non è antico (molto ben radicati erano *carpentarius* e *magister lignaminum*), per cui si può supporre che la voce sia stata importata dal Veneto, come proverebbe il suo uso più antico a Ferrara.

(47) Questi criteri sono 1) la sottoscrizione negli atti in lettere greche, 2) l'origine orientale espressamente dichiarata, 3) la menzione del mestiere con un termine greco, 4) la parentela stretta con un individuo ovviamente orientale; invece un antroponimo di origine ellenica non è un criterio valido, perchè, come abbiamo dimostrato in *Evénements historiques et anthropony-*

sulta che all'apice del fenomeno (48), la popolazione di origine orientale (49) rappresentava nel miglior dei casi in città e nella classe superiore il 15%; però questa cifra non basterebbe a spiegare l'impatto limitato di questa minoranza linguistica sul sistema lessicale locale: dallo studio delle coppie che appaiono nei documenti da una parte (*Papiri, Codex traditionum Ecclesiae Ravennatis* (50) e dall'altra dall'esame delle transazioni su beni immobili (51) risulta che la maggior parte dei quegli immigrati, al di fuori di pochi *negotiatores* non sedentari, tendeva a fondare una famiglia e a sistemarsi in modo permanente sulla terra di adozione, e di conseguenza a fondersi tra la popolazione latina; è probabile che dopo due o tre generazioni, i discendenti di questi immigrati avessero perduto insieme la loro identità linguistica e culturale. Inoltre si nota che il potere imperiale, e di conseguenza quello esarcale, rimane prevalentemente, fino all'ottavo secolo, che è proprio l'epoca in cui la presenza bizantina vien meno, di tradizione e lingua latine, come prova lo studio delle iscrizioni locali ( 52) e della legislazione (53); e questo fattore dovette indebolire notevolmente la pressione linguistica degli occupanti, che si sarebbe potuta esercitare attraverso l'amministrazione o l'esercito.

Ma determinante più di ogni altro fattore, fu, senza dubbio, il presti-

---

*mie à Rimini de la fin du VIIe au milieu du Xe s.*, «Onoma», XXII (1978), pp. 1-15, certi nomi greci come *Appolinaris, Basilius, Anastasius* ecc..; erano spesso quelli di Latini.

(48) Secondo A. GUILLOU, *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VIIe siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie* (fasc. 75-76 delle pubblicazioni dell'«Istituto Storico Italiano per il Medio Evo»), Roma 1969, il fenomeno si sarebbe intensificato a partire dall'inizio del VII sec. (cf. pp. 79 e 95).

(49) Popolazione originaria per lo più come lo ha esposto L. RUGGINI, *Ebrei e orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo*, «St. Doc. Hist. et Juris», 1959, p. 266 e ss. dalla Syria Maior (province di Apamea e Antiochia), o dalla Syria Minor (Siria Fenicia e Siria Palestina), più raramente dall'Asia Minore o dall'Egitto.

(50) E' impossibile affermare che una coppia che presenta nomi di origine linguistica diversa come *Johannacis e Blanca (Codex Traditionum*.. n. 16), o *Bonus e Martyria (*TJÄDER, P. 14) sia formata d'individui di etnia diversa (secondo quello che abbiamo detto sopra), ma non si può neanche escludere che siano esistiti matrimoni misti fra Orientali e Latini.

(51) Si vedano le petizioni di beni enfiteutici o le compravendite di case o predii da parte di personaggi evidentemente orientali (cf. MARINI, nn. 109, 119, 123, 132 ecc... *Codex Traditionum*, nn. 21, 27 ecc..).

(52) Cf. M. BOLLINI, Le *iscrizioni greche di Ravenna*, Quaderni degli «Studi romagnoli», 9, Faenza 1975, da cui appare che per il periodo dal II sec. av. Cr. all'VIII d. Cr., solo 24 iscrizioni, insieme funerarie e musive, sono integralmente o parzialmente greche.

(53) A dir la verità, non abbiamo informazioni dirette sulla lingua in cui si esprimeva l'amministrazione e la legislazione imperiale durante i secoli della Riconquista: ma se ci fidiamo di quello che sappiamo per il periodo anteriore (cf. A. GAUDENZI, *Sui rapporti tra gli anni 476 e 554 tra l'Italia e l'Impero*, Bologna 1888) e di certi indizi (epitaffio bilingue dell'esarca *Isacius*, n. 17 dell'op. cit. di M. Bollini, silenzio della documentazione sulla presenza d'interpreti, assenze di tracce di un'eventuale amministrazione in lingua greca ecc..), è più probabile l'ipotesi che i funzionari delegati in Italia fossero bilingui, e l'amministrazione e la legislazione di lingua latina.

gio indiscusso della lingua latina come lingua di cultura, rivelato anche dallo studio degli antroponimi nei documenti dal VI al X secolo (54), ad ostacolare maggiormente la penetrazione delle parole elleniche, poichè da una parte ai Latini, convinti della loro superiorità, ripugnava esprimersi in qualsiasi altro idioma considerato come inferiore, e d'altra parte alla popolazione immigrata doveva apparire un segno di promozione sociale il parlare latino, così da essere integrata nella comunità oriunda.

A questi fattori dovuti alle circostanze storiche, bisogna fare aggiungere alcuni fattori meramente linguistici: da una parte, i due sistemi a contatto erano relativamente dissimili l'un dall'altro: non tanto a livello fonologico (55), quanto a livello morfologico e lessicale, il che non favoriva la formazione di un bilinguismo passivo della popolazione latina; d'altra parte, dall'analisi dei documenti scritti pervenutici, che non possono essere del tutto indipendenti dall'uso parlato, è lecito supporre che in questa zona privilegiata, e particolarmente a Ravenna, il funzionamento della lingua latina era ancora fra il V e l'VIII secolo, soddisfacente (56), così da opporre una resistenza efficace all'introduzione di elementi lessicali novatori ed eterogenei (57).

Si potrebbe anche vedere nella limitata pressione ellenica un segno

---

(54) Nell'art. cit. alla nota 18, abbiamo constatato che parecchi personaggi di indubitabile origine greca portavano antroponimi latini: cf. in MARINI, fra i testimoni che sottoscrivono in lettere greche *Julianos* (n. 114); *Marinos* (n. 88), e fra i funzionari bizantini, il nome dell'Epodecta *Domninos* (n. 122); meno evidenti sono invece casi come *Bassus filius Alexandri* (TJÄDER, P. 20), o *Deusdedit filius Melissae* (ibid., P. 21); il caso inverso è più difficile da mettere in luce, perchè non abbiamo certezza sull'origine latina delle persone, in linea di massima; si può solo constatare che i membri delle antiche famiglie, facilmente reperibili, portano sia nomi cristiani (*Melminius Andreas* in TJÄDER, P. 4, *Melminius Johannis*, ibid., P. 14), sia latina (*Melminius Cassianus, Pompulius Proiecticius*, ibid., P. 4).

(55) I due sistemi vocalici non erano molto dissimili (solo il fonema *y* doveva essere adattato al vocalismo latino); per il consonantismo, la distanza era maggiore, perchè nessun fonema latino corrispondeva con esattezza alle aspirate *ph, th, kh*, e all'affricata *dz* (per l'analisi del sistema fonetico greco tardo, e i problemi d'adattamento, cf. H. e R. KAHANE, *Reallexikon der Byzantinistik*, art; *Abendland und Byzanz*, sezione *Literatur und Sprache* fasc. 4-6, Amsterdam 1972, coll. 431-433, e CORTELAZZO op. cit., *Indicazioni linguistico-metodologiche, L'aspetto fonetico*, pp. XLVII-LXII).

(56) Si è accennato sopra (nota 16), alla correzione della lingua dei papiri del VI secolo; è vero che, qualche decennio più tardi, intorno agli anni 600, la fonetica e la morfologia rivelano qualche titubanza (si veda in TJÄDER, P. 16 l'oscillazione dei suoni da una testimonianza all'altra: «... supranuminate ... substantie mubile et immubile ...», «supstantie...», «... supranominatas, .... substantiae movilem et immovilem...»), ma i sistemi sintattico e lessicale sembrano incolumi.

(57) Abbiamo calcolato, partendo da un campione composto di pagine estratte a caso dalle *Variae* di Cassiodoro, dal *Liber pontificalis ravennate*, da papiri del VI sec., da carte notarili del IX sec., che la proporzione dei neologismi era di 3% nel primo gruppo di documenti, di 9% nel secondo e nel terzo, e di 14% nel quarto: il che mette in evidenza una resistenza alle innovazioni lessicali che vien meno a poco a poco, e tanto più forte quanto è più corretta la lingua; d'altra parte, la natura dei neologismi cambia: sono in Cassiodoro voci derivate da parole classiche (per lo più mediante prefissi o suffissi), mentre nel IX sec. appaiono vocaboli del tutto estranei all'uso latino.

della resistenza ravennate all'invasore, a cui alludono gli storici (58), e difatti questo sentimento antibizantino è forse da aggiungere agli altri fattori.

Se la nostra analisi del fenomeno è esatta, si capisce perchè i grecismi potevano intaccare la resistenza del sistema soltanto nei settori in cui la tecnica greca, esercitata da corpi di mestieri di origine orientale (pensiamo ai tessitori di seta, ai tintori, ai calderai, agli orefici, ai vasai, agli architetti, ai taglipietre ecc.), importatrice delle innovazini, rendeva necessaria l'introduzione del termine straniero, o nei settori culturali, come quello della religione, per esempio, o quello della speculazione scientifica, in cui la lingua greca godeva una supremazia secolare.

D'altronde, questa resistenza del sistema linguistico all'introduzione di elementi eterogenei verrebbe a confermare una nostra ipotesi di lavoro: avevamo notato, nel rilevare l'elemento di presunta origine greca nella sua globalità, cioè prima di esaminarne la stratificazione, che una forte proporzione di grecismi presenti nelle nostre fonti erano già stati in uso in precedenza nell'epoca sia classica, sia tardiva; ora se la maggior parte di queste parole andavano eliminate dal nostro studio, per essere largamente diffuse in Italia o nella Romania, un numero ridotto di esse (una quindicina circa) (59), fra le più frequenti e meglio integrate nell'uso locale, presentavano, secondo le ricerche condotte sistematicamente sull'intero territorio italiano, una distribuzione del tutto particolare, essendo presenti oltre che nelle nostre zone o in parte di esse, anche in altre province ellenizzate, mentre erano assenti dalle altre regioni (così per esempio, *anfora,* «misura del vino» (60), documentato a Ravenna dal VI al XVI secolo in uso anche nella Pentapoli, l'Istria, il Veneto, mentre altrove, nella stessa epoca vengono usati *urna, brenta, congius, lagena, decimata, sauma* ecc., (61); così pure *androna,* «vicolo», in uso in un'area corrispondente pressapoco ai limiti dell'Esarcato e della Pentapoli, a cui fa riscontro in Toscana *classus,* a Roma *viculus,* a Genova *carubius,* in Campania *anditus* ecc.. (62); lo stesso andrebbe detto di *pelagus* e

(58) Cf. A. SIMONI, *Autocefalia ed Esarcato in Italia,* Ravenna 1969, cap. V, § 5 *La spedizione punitiva contro Ravenna e l'insurrezione dell'Esarcato;* cap. § 3 *La ribellione in Italia,* e anche GUILLOU, op. cit., parte II, cap. II: *Les crises,* pp. 204-223.

(59) Su 89 grecismi considerati, 32 sono già documentati in latino classico o tardo, ma solo 17 facevano parte del lessico «attivo»: citiamo fra loro *amphora, andron (androna), basilica (=«ecclesia»), cyathus, chlamys, diplois, laena, gausape* ecc...; gli altri sono attestati o poche volte, o in contesti speciali (lingua poetica, lingua ellenizzata).

(60) *Anfora* è anche un'unità di tonnellagio delle navi (a Rimini, Pesaro, Ancona).

(61) Si vedano le due cartine qui allegate (fig. 1: *Le misure del vino nell'Esarcato-Pentapoli,* fig. 2: *Le misure del vino nell'Italia medievale;* le cifre indicano il secolo dell'attestazione).

(62) *Androna* è documentato a Ravenna fin dal VII sec. (cf. MARINI, n. 123), e nell'Esar-

*pontus*, «mare» (63), di *platea*, col significato di «via» (64) etc...); certe volte la loro area di diffusione coincideva punto per punto con quella di vocaboli di cui non si può negare l'origine bizantina come *endima, lebes, mastellus*. Ci sembrò che questa coincidenza non poteva risultare dal solo caso, perchè allora come si potrebbe spiegare che il fenomeno si fosse ripetuto uguale più volte? Perciò abbiamo emesso l'ipotesi che questi ellenismi antichi, eliminati dall'insieme della Romania, fossero stati riattivati, o mutuati una seconda volta, sotto la pressione della comunità grecofona, tanto più facilmente che il loro adattamento al sistema fonologico del latino era già stato risolto, e che, essendo la loro forma e il loro contenuto semantico familiari ai locutori latini, potevano con minor resistenza essere integrati nel loro sistema lessicale.

Nonostante le restrizioni imposte dalla distanza nel tempo, dalla difficoltà d'osservazione del fenomeno, dall'incidenza delle nostre scelte metodologiche e delle nostre ipotesi di lavoro, possiamo tuttavia affermare che il risultato del contatto fra le due comunità linguistiche in presenza a Ravenna si deve giudicare l i m i t a t o (per il numero ridotto degli elementi mutuati) s u p e r f i c i a l e (considerate le categorie semantiche e grammaticali selezionate) a t t e n u a t o (se si tien conto del fenomeno di riattivazione) ed e f f i m e r o (vista la rapidità dell'eliminazione dei prestiti).

---

cato a Faenza, Cesena, Cervia, Imola, Bologna, Ferrara, nonchè nella Pentapoli, a Rimini, Gradara, Pesaro, Senigallia, Fano, Urbino, Ancona, Osimo, Perugia; fuori della nostra zona, la voce è attestata anche nella Dalmazia (Veglia) e nell'Istria (Trieste), nel Veneto (Padova), nel Sud delle Marche (Fermo), nell'Abruzzo settentrionale (Penne); si veda inoltre l'uso moderno di *andron* a Bologna e a Ferrara, col senso di «cesso» e secondo la carta 843 dell'Ais («il vicolo»), la sua permanentza in certi punti dell'Istria nel Friuli, lungo la frontiera occidentale del Veneto, col significato originario.

(63) Attestati ambedue in Agnello, potevano appartenere all'uso dotto, letterario; però la presenza di *ponga* (=*pontica*) «talpa», nel romagnolo moderno, di *pantegana* nel Veneto, sembra confermare che la voce fu reintrodotta nei territori bizantini; lo stesso indica l'uso di *pilago* a Rovigno, e *pielago* a Venezia, «barca da alto mare», corroborato da attestazioni medievali col senso di «alto mare» a Venezia e Ancona.

(64) Secondo le nostre indagini, la diffusione di *platea* col senso di «piazza», fenomeno che interessa l'intera Romania, sarebbe da collegare col suo uso nella lingua cristiana (cf. *Vulgata*), e da opporre alla sua permanenza col senso originairo di «via» (o reintroduzione) in certi territori bizantini come l'Esarcato, la Pentapoli, la Campania, donde è stato eliminato a poco a poco, negli ultimi secoli del Medioevo, per via della generalizzazione di *platea* col senso di «piazza».